

La Gran Traversata delle Alpi

WALTER GIULIANO

La montagna è il grande malato di questi ultimi decenni: al suo capezzale si sono alternati numerosi medici i quali in buona o cattiva fede, ne hanno peggiorato ancor più le condizioni. I sintomi più evidenti della malattia di cui soffre la montagna sono lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione attiva, la scomparsa della cultura originaria soppiantata dalla cultura di importazione cittadina.

Alcuni dati statistici meglio aiuteranno nella comprensione del problema: in Piemonte 5 milioni di ettari di terreno coltivabile sono stati abbandonati, solo ottocentomila piemontesi

Fig. 1 - La Gran Traversata delle Alpi, un motivo per riscoprire e rivitalizzare gli antichi villaggi alpini, ricchi di tradizioni e di cultura.



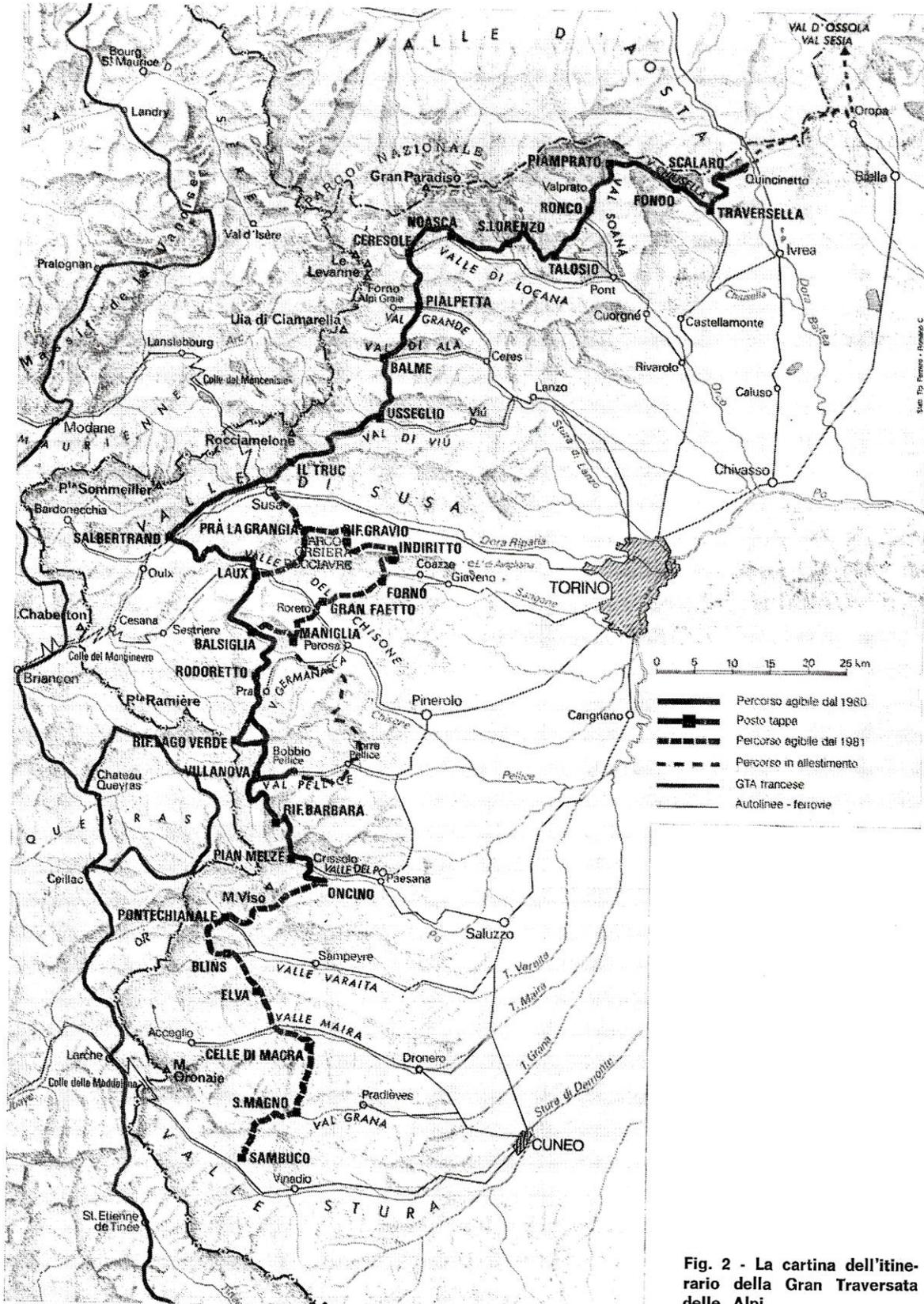


Fig. 2 - La cartina dell'itinerario della Gran Traversata delle Alpi.

tesi rimangono su un territorio — quello montano — che costituisce il 43,3% dell'intera superficie regionale; a livello nazionale abbiamo assistito tra il 1961 ed il 1971 ad una perdita del 47,7% nel numero degli addetti al settore agricolo nell'arco alpino.

Una delle medicine che possono essere somministrate alla montagna è costituita dal turismo. A questo proposito occorre però fare una approfondita riflessione, circa il tipo di turismo che si è promosso negli ultimi anni: faraonici quanto antiestetici e presuntuosi complessi residenziali, non solo nulla hanno portato all'economia montana ma, insieme agli impianti scioviari, hanno definitivamente compromesso interi comprensori alpini. La loro creazione è stata imposta con capitale esterno ed i vantaggi economici sono pertanto rimasti nelle mani degli stessi speculatori. Essi non solo hanno contrabbandato come sviluppo della montagna queste operazioni, non solo hanno portato via ai montanari, a poco prezzo, terreni che sarebbero divenuti oro, ma soprattutto hanno ulteriormente emarginato una minoranza già di per sé ai confini della società, ne hanno saccheggiano ed in molti casi distrutto la cultura e la tradizione millenaria.

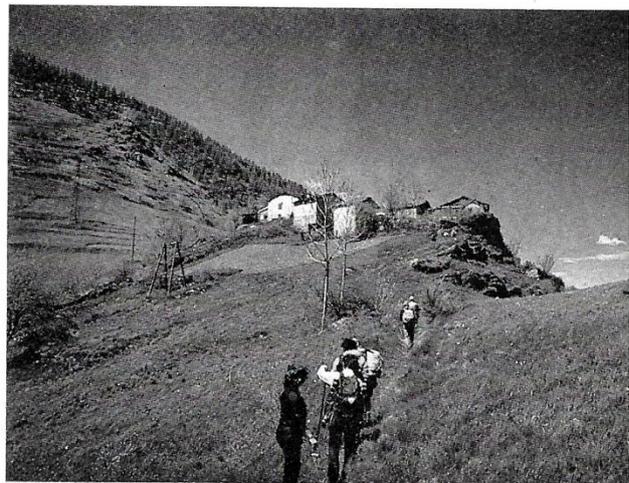
La civiltà montanara, è essenzialmente di tipo contadino ed appare ancora più minacciata della corrispondente civiltà contadina di pianura, a causa delle difficoltà di vita che crescono in maniera esponenziale man mano che ci si eleva in altitudine; la cultura di queste popolazioni si presenta come un meccanismo di adattamento all'ambiente, dal quale ne è in larga misura determinata. Dalla lotta quotidiana con l'ambiente sono nate delle elaborazioni culturali autonome che costituiscono un incommensurabile patrimonio tipico della gente montana. Esempi significativi di queste manifestazioni sono, ad esempio, le notevoli opere di ingegneria costituite dai terrazzamenti con muri a secco, che risolvevano i molteplici compiti di sostenere e spianare il terreno, renderlo coltivabile e contemporaneamente operare lo spietramento.

Le opere di ingegneria idraulica costituite dal sistema irriguo canalizzato e gli innumerevoli esempi di architettura ed urbanistica montana, caratterizzati da una eccezionale funzionalità e da un perfetto inserimento nell'ambiente di cui ripetono le costanti cromatiche con l'uso di materiali autoctoni, rappre-

sentano altre prove inconfutabili di una abilità e perizia notevoli, troppo spesso misconosciute o sottovalutate. Sempre per rimanere nel campo delle attività pratiche, non possiamo non citare l'interessante bagaglio culturale costituito dai lavori artigianali che, attraverso la fabbricazione di utensili per l'attività quotidiana, di elementi decorativi esterni ed interni alla casa, ha raggiunto spesso caratteri di vere e proprie opere d'arte. Ma elemento essenziale della cultura contadina montanara è la lingua: ci basti accennare sia pure superficialmente alla varietà di lingue costituite nelle nostre Alpi dall'occitano, dal franco-provenzale, dal ladino, che rischiano di scomparire da un momento all'altro non avendo purtroppo una tradizione scritta; con essa si perderebbe tutto un insieme di tradizioni, costumi, usanze tramandate oralmente da secoli.

Depositari di questa cultura, testimone di un modo corretto ed irripetibile di vivere in comunione perfetta con l'ambiente, rimangono poche minoranze etniche come ad esempio gli Occitani, gli Arpitani, i Walser, i Tirolesi. Grazie alla loro vivacità culturale, al loro orgoglio, alla loro testardaggine tipicamente montana, essi si battono per impedire lo sfacelo delle civiltà di cui sono gli ultimi rappresentanti, in una lotta impari contro la cul-

Fig. 3 - La riscoperta delle borgate e del loro modo comunitario di vita, economicamente povero ma socialmente e spiritualmente ricco di solidarietà e di valori culturali troppo spesso dimenticati o misconosciuti (Serravecchio - Val Germanasca).



tura egemone che con i suoi valori ingannatori e artificiali, imposti più o meno subdolamente dalla civiltà dei consumi, fa da specchio per le allodole, dissanguando la montagna. È dovere civile di tutti, adoprarsi affinché la civiltà montanara non debba scomparire, ma anzi trovi nuove risorse per sopravvivere in modo dignitoso, paritario rispetto a tutte le altre forme e categorie di lavoratori.

In secondo luogo occorre impegnarsi affinché si superi l'attuale atteggiamento nei confronti della montagna, in cui l'unica opera di difesa che si fa è quella dei documenti ufficiali e dei discorsi politici, che sono incapaci di arrestare le ferite indelebili che ogni giorno vengono portate sia all'ambiente naturale, sia all'ambiente sociale delle nostre montagne; così mentre si afferma il dovere di operare per la conservazione del patrimonio naturale, assistiamo ad aperture di trafori autostradali alpini e alla progettazione di gran-

diose quanto inutili e distruttive opere di viabilità ad altissimo impatto ambientale. Mentre si parla delle regioni di montagna come oggetto di una seria politica di pianificazione e gestione razionale delle risorse naturali, assistiamo impotenti alle devastazioni del territorio provocate da uno sviluppo turistico di rapina, speculativo ed irriverente verso quelle popolazioni che dovrebbero essere oggetto di una politica di promozione economica e sociale.

Chiudono le scuole, le botteghe, mancano i servizi sociali più elementari, nessun intervento concreto viene attuato per mantenere viva una civiltà antica, orgogliosa, perfino testarda nel non voler abdicare, che inesorabilmente viene dissanguata dall'esodo delle forze più giovani verso i nuclei urbani spersonalizzanti, livellatori, creatori della «folla solitaria». Di fronte a questa realtà, ben poca cosa possono i pronunciamenti ufficiali dei politici: di fronte ad essi cala la sfiducia, specialmente di quella gente che di belle parole ne ha sentite da sempre e che oggi è

Fig. 4 - I posti tappa sono stati scelti e localizzati privilegiando le strutture abitative originarie di cui è stato promosso il restauro ed il riuso (Val Susa).



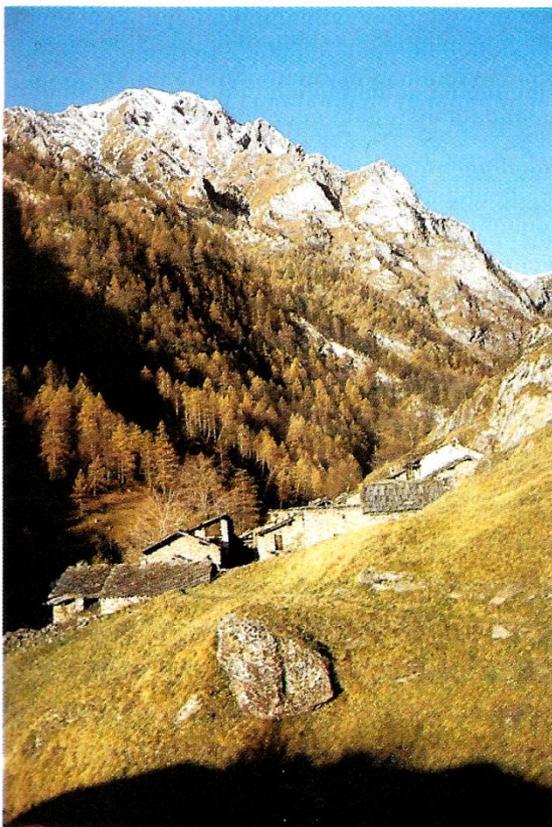


Fig. 5 - Lungo l'itinerario l'incontro suggestivo con le povere abitazioni montane, perfettamente inserite nell'ambiente naturale di cui riprendono materiali e colori (Clot del Mian - Val Germanasca).

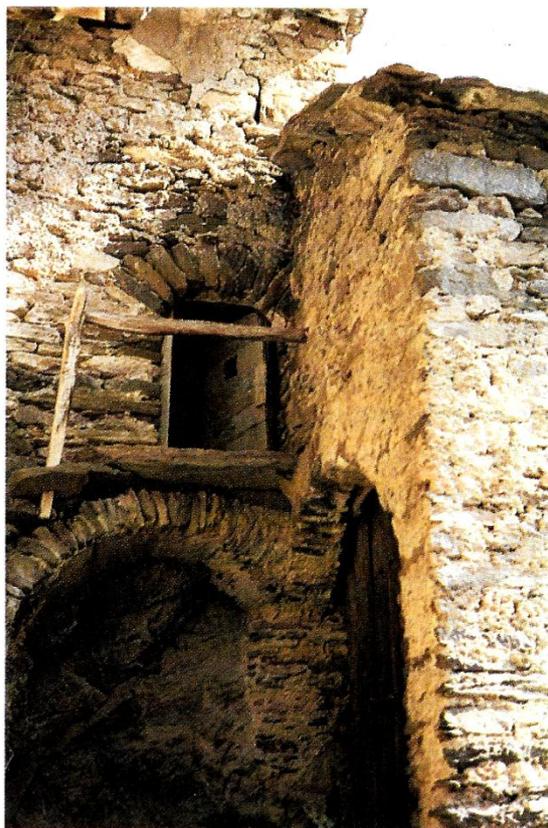


Fig. 6 - Le fantasiose strutture architettoniche, abilmente costruite con le pietre a secco, sono uno degli elementi più probanti del livello culturale della civiltà montanara (Eclause - Val Susa).

costretta a vivere emarginata ed alienata in una società che non è la sua, ma che è l'unica capace di garantire la sopravvivenza materiale. La difesa della montagna si attua con provvedimenti pratici capaci da un lato di salvaguardare adeguatamente l'ambiente (parchi, riserve naturali, difesa delle specie endemiche e della flora orofita, tutela del patrimonio faunistico) dall'altro con una maggiore attenzione alla civiltà ed alla cultura montane. Ma al di là di ciò occorrono tempestivi e consistenti impegni ed interventi a sostegno delle attività umane, riqualificando l'agricoltura, l'allevamento, la selvicoltura ed offrendo con appropriati interventi urbanistici la possibilità di godere del diritto ad una sana e confortevole abitazione, dotata di tutte le infrastrutture e servizi indispensabili ad un vivere civile.

Lo sviluppo turistico va potenziato e soste-

nuto quale attività integrativa del reddito, anche se su linee diametralmente opposte a quelle finora attuate: no alle speculazioni edilizie ed alla rapina del territorio cui ci hanno abituato operazioni come quelle di Pila, Cervinia, Sestriere, Montoso, Pescasseroli, per citare solo alcuni casi, sì ad un tipo di turismo nuovo quale ad esempio quello proposto dalla operazione «Gran Traversata delle Alpi» francese ed italiana, attuato nel pieno rispetto della natura e della cultura del territorio montano, cui ci si deve accostare con rispetto, non per imporre ma per imparare.

L'idea di una Grande Traversata delle Alpi, dalle Liguri al Verbano, è nata su suggerimento dell'esperienza francese che verso la metà degli anni sessanta aveva dato vita nelle Alpi francesi ad una iniziativa escursionistica volta a dimostrare la possibilità di uno sviluppo turistico alternativo della monta-

gna, collegando il Mar Ligure con il Lago di Ginevra. Nel maggio del 1968 il Club Alpino Francese era incaricato dello studio preliminare di detto itinerario, che si concretizzava in una proposta di itinerario da Nizza a Ginevra con alcune varianti, per un totale di 700 chilometri; a fianco dell'itinerario escursionistico ne veniva predisposto uno scialpinistico. Nel 1970 il C.A.F. veniva incaricato di approfondire il discorso, interessando tutti gli organismi ed enti locali: nasceva così l'Associazione per la Grande Traversata delle Alpi Francesi che si proponeva la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente montano, favorendo la partecipazione attiva degli abitanti della montagna, i quali trasformavano le loro case in centri attrezzati ad accogliere ed ospitare gli escursionisti, divenivano accompagnatori per comitive, si occupavano della manutenzione dei sentieri. Venivano altresì preparate cartine, opuscoli e guide, pubblicazioni annuali di aggiornamento e addirittura si predisponneva la diffusione di bollettini meteorologici speciali per la montagna. All'inizio del 1973 erano pronti ad entrare in funzione undici rifugi di montagna e otto posti tappa nei villaggi di fondo valle, per un totale di 550 posti letto. L'itinerario permette di attraversare i parchi nazionali francesi della Vanoise, del Mercantour e del Queyras, evitando accuratamente i grandi complessi sportivo-residenziali montani di cui parlavamo poc'anzi.

In breve tempo l'intero percorso della Gran Traversata delle Alpi Francesi non è stata più in grado di sopportare l'intero carico (sempre maggiore) di escursionisti e l'organizzazione francese ha sollecitato la parte italiana a promuovere qualcosa di simile, in modo da poter riversare sui nostri sentieri la quota di traffico eccedente. L'invito è stato raccolto da un gruppo di escursionisti piemontesi che nel 1975 ha costituito il «Comitato Promotore per l'Associazione della Gran Traversata delle Alpi Piemontesi». Esso otteneva poi la collaborazione delle Comunità Montane, di alcune Amministrazioni Comunali, delle Provincia di Torino e della Regione Piemonte. I contributi per l'attrezzatura dei posti tappa sono venuti dalle Comunità Montane, l'operazione di avvio e l'appoggio logistico per sviluppare la G.T.A. sono venuti dalla Provincia di Torino, mentre la Regione Piemonte ha curato la parte pubblicitaria; in

diverse zone l'interesse delle Amministrazioni Comunali ha permesso la realizzazione di percorsi ad anello collegati all'itinerario principale, che in futuro coprirà tutto l'arco alpino del Piemonte, dalle Alpi Liguri al Lago Maggiore. Sono attualmente in allestimento l'anello dei musei valdesi, diversi collegamenti con la G.T.A. francese nelle Valli Occitane, un anello nel Parco Regionale Orsiera-Rocciavré ed un anello tra Valchiusella e Vallone di Scalero.

Si è così realizzato sulle montagne del Piemonte un itinerario escursionistico che chiunque può percorrere trovando alla fine della giornata di cammino un locale in cui pernottare. Sono agibili quest'anno 36 tappe: 28 tappe tra la Valle Stura di Demonte (CN) e Quincinetto, attraverso le Valli Grana, Maira, Varaita, Po, Pellice, Germanasca, Chisone, Susa, Valli di Lanzo, Orco, Soana e Valchiusella; ed inoltre un anello di 8 tappe tra i Valloni di Massello e Bourcet e il Parco Orsiera-Rocciavré.

In piccole borgate, non toccate dalla speculazione turistica sono stati attrezzati baite o edifici pubblici inutilizzati, ottenendo così alcuni locali per il pernottamento (20 posti) e un locale cucina in cui gli escursionisti possono prepararsi la cena e la colazione. La gestione è affidata ad abitanti del posto, che la svolgono ad integrazione della propria attività (negozi, trattoria, alpeggio) e che garantiscono l'apertura del posto tappa almeno da luglio a settembre; diversi posti tappa, in inverno e primavera, sono base per gite scialpinistiche.

Nelle borgate sedi di posto tappa si trovano anche telefono, per avvisare del proprio arrivo il posto tappa successivo e per mantenere i contatti con la città, un negozio di alimentari (per il cibo del pranzo al sacco) e spesso una trattoria presso cui consumare una buona cena. Almeno ogni due, tre tappe il percorso tocca località servite da un mezzo di trasporto pubblico: ciò permette di effettuare anche brevi traversate nei week-end e di non utilizzare l'automobile.

La scelta di realizzare un itinerario di bassa quota, tra borgate ed alpeggi, non è stata casuale. Solo in questo modo l'itinerario è facilmente percorribile da luglio ad ottobre senza piccozza e ramponi: non superando i 2500-2700 m di quota sono sufficienti scarponi, zaino e abbigliamento adatto alla mon-



Fig. 7 - Le testimonianze di questa civiltà possono essere lette nei numerosi musei locali della civiltà contadina, che si incontrano lungo il tracciato della G.T.A. e che testimoniano la preziosa cultura materiale di questa gente. (Museo di Rodoretto - una «emina», unità di misura per i cereali).

tagna. La G.T.A. quindi, fa ammirare ghiacciai e vette eccelse da lontano e percorre quelle zone di montagna dove gli uomini, pastori, agricoltori e artigiani, hanno lasciato i segni della loro millenaria presenza.

Dalle borgate di fondovalle si sale per mulattiere selciate, attraverso boschi ombrosi e coltivi terrazzati, alle miande e agli alpeggi. Poi per sentieri si attraversano i pascoli fino a raggiungere quei colli usati in passato per i commerci tra le popolazioni alpine, e quindi si scende in una nuova valle alla scoperta di altre meraviglie. Nelle borgate si incontrano anche musei etnografici: alcuni di essi sono stati «riscoperti» grazie alla G.T.A. e si sta procedendo a lavori di ampliamento e sistemazione (Balsiglia e Rodoretto), mentre è già in allestimento un itinerario ad anello che toccherà i sei musei delle valli valdesi. Accanto alle testimonianze del passato si no-

tano i segni di un corretto e attuale uso della montagna, con rimboschimenti, nuovi alpeggi e colture sperimentali e si percorre un ambiente naturale ancora ricco e selvaggio: torrenti, boschi, prati, fiori, animali selvatici...

Dunque la G.T.A. non è un percorso di alta quota per escursionisti esperti disposti a portare pesanti zaini con tenda e cibo per più giorni, ma una proposta per chi si vuole avvicinare alla montagna scoprendo i diversi aspetti della cultura e dell'ambiente alpino.

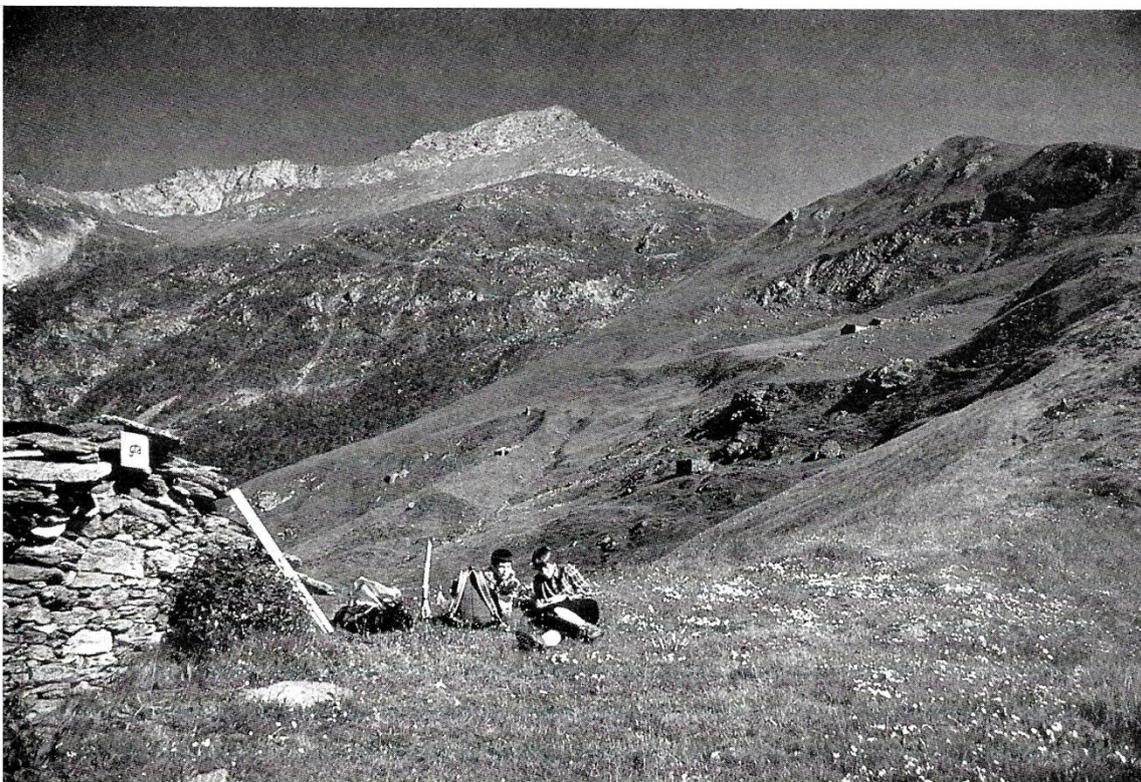
La G.T.A. è incontro tra cittadini e montanari, è conoscenza di vicende storiche, modi di vita, attività agricole ed artigianali troppo spesso ignorate. Questo aspetto culturale ed educativo, è stato ben recepito dal Comune di Torino, che ha affidato al Comitato Promotore l'organizzazione di alcune escursioni sulla G.T.A. per studenti delle scuole medie inferiori nell'ambito di «Estate Ragazzi». In gruppi di 12, accompagnati da una guida alpina e da un animatore, residenti in montagna, percorreranno in cinque giorni alcune tappe della G.T.A., pernottando nei posti tappa.

È un primo uso direttamente sociale della Gran Traversata, che dimostra la validità di un percorso di bassa quota, tra i montanari, e l'utilità dei posti tappa come base per un turismo scolastico e «settimane verdi».

Pensare che la G.T.A. abbia un rilevante valore sociale, è forse un po' ambizioso, ma alcuni segni incoraggianti giustificano questa valutazione. La G.T.A., oltre ad offrire vantaggi economici diretti a diversi valligiani (gestori dei posti tappa e delle trattorie, negozianti, guide alpine ed accompagnatori, incaricati della ripulitura e manutenzione dei sentieri), porta ad una rivitalizzazione di molte borgate alpine. Al Laux, in Val Chisone, ha reso possibile l'apertura del bar-trattoria anche in inverno, con ovvi vantaggi per gli abitanti (disponibilità del telefono e di un luogo di incontro) e favorisce il commercio di prodotti dell'agricoltura, pastorizia e artigianato lo-

cali, presso gli alpeggi e nei villaggi. L'interesse della gente del posto è ormai tale che in alcune valli la G.T.A. viene proposta come iniziativa da ampliare o come strumento perché gli Enti locali provvedano alla fornitura di servizi pubblici (telefono ad esempio) e alla ripulitura di altre mulattiere: queste infatti non servono solo agli escursionisti, ma anche ai montanari per le loro attività e per un più facile intervento in caso di incendi. Inoltre la G.T.A. ha un ruolo non indifferente nei confronti dei possibili fruitori e dell'economia regionale. È già una proposta concreta di turismo diverso, che riscuote un notevole interesse al di fuori del Piemonte e tra gli stranieri: numerosi percorritori provengono dalla Francia, ma richieste di informazioni vengono da tutta Europa; per molti può essere un'alternativa — anche economica dato che i prezzi dei posti tappa sono uguali per tutti e calmierati — sia alle vacanze in località affollate e in tutto simili alle città, sia a trekking verso civiltà lontane, per scoprire culture più vicine ma egualmente

Fig. 8 - Gli stupendi pascoli attraversati dall'itinerario che conduce alla scoperta dell'immenso patrimonio naturalistico ed ambientale della nostra montagna; si noti sulla sinistra il cartello indicatore della G.T.A. (Raudulire - Val Pellice).



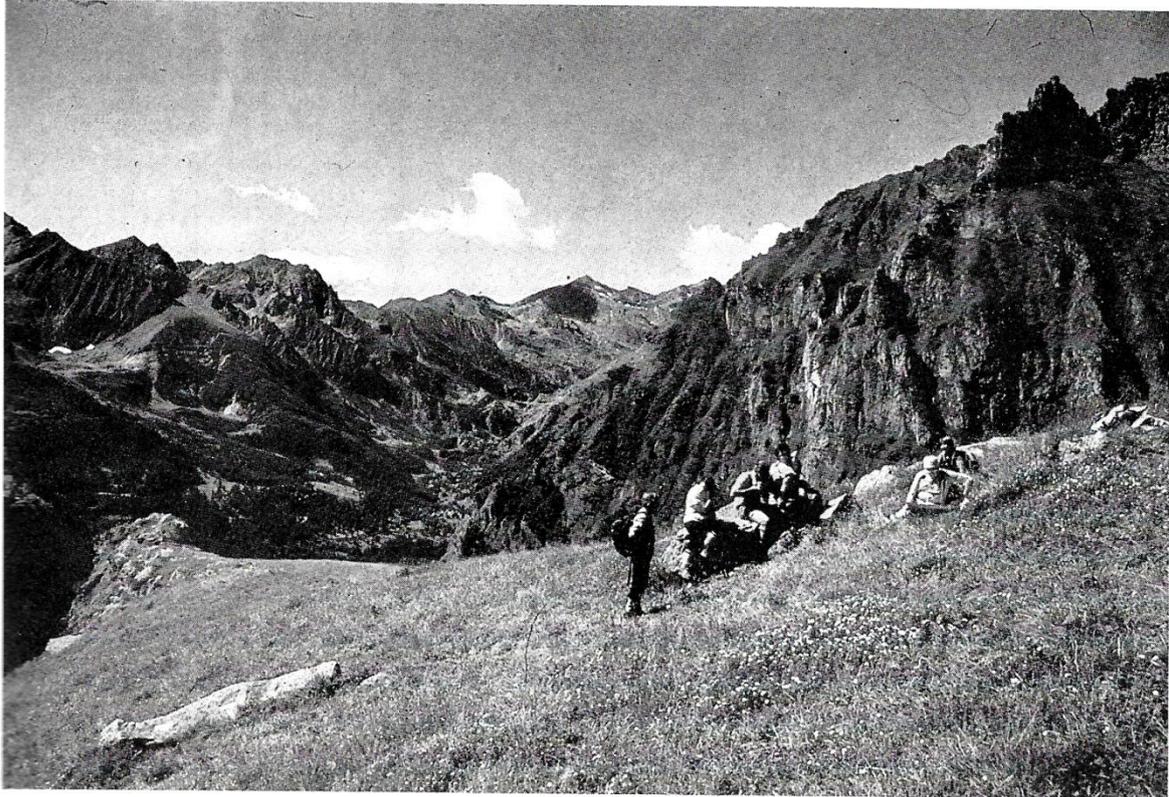


Fig. 9 - Ampi panorami si dischiudono durante il cammino, riportando l'escursionista in una dimensione spirituale distensiva e serena (Colle di Costa Fiorita - Valle di Viù).

sconosciute. Dunque la G.T.A. è in grado di attivare un discreto flusso turistico che porta benefici a tutta la regione.

Infine non si deve dimenticare l'importanza dello sviluppo dell'escursionismo e della riscoperta di ambienti naturali intatti e di borgate tranquille: ciò può rappresentare un'inversione di tendenza rispetto al turismo attuale, che porta benefici solo all'esterno, o a pochi poli di attrazione, senza toccare il resto del territorio e che causa il proliferare di seconde case in proprietà. L'escursionista e l'amante della natura e della quiete si muove alla ricerca di sempre nuove località non de-

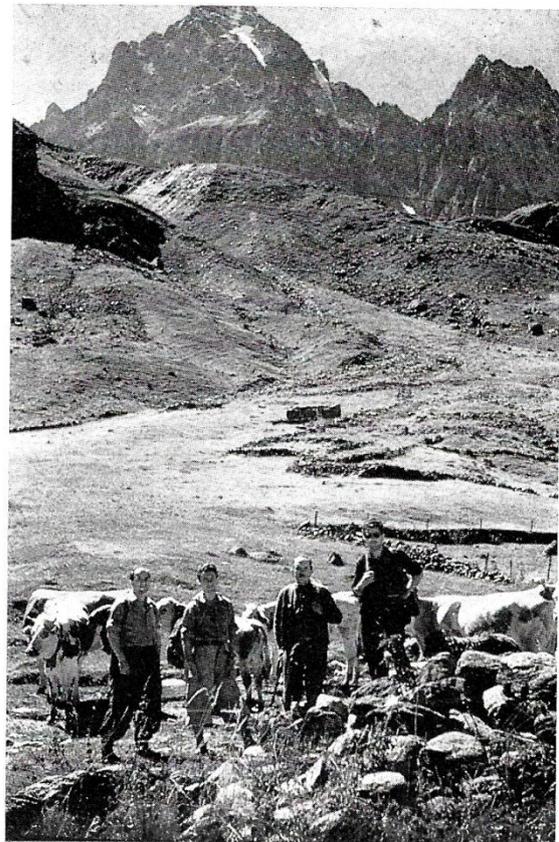


Fig. 10 - La G.T.A. offre anche occasioni di incontro con le popolazioni locali, in un rinnovato rapporto sociale che restituisce alla civiltà montanara la sua legittima dignità (Pian Melzé - Valle Po).

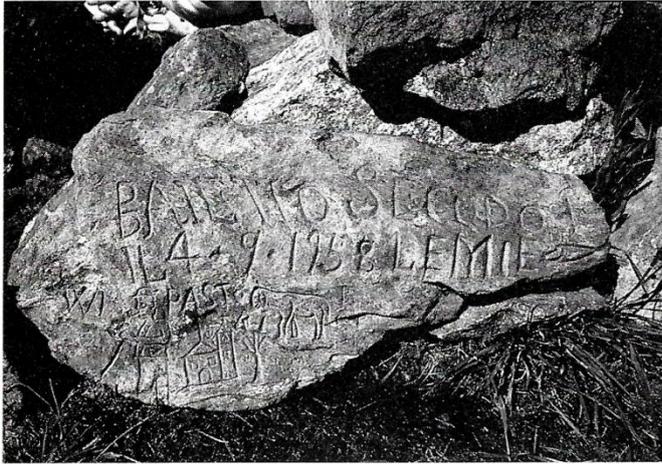


Fig. 11 - Testimone della volontà di comunicare, questa pietra incisa da un pastore presso il Colle di Costa Fiorita (Valle di Viù).

turpate dalla speculazione e utilizza forme di recettività diverse: rifugi, posti tappa, case per ferie, locande e piccoli alberghi, campeggi, agriturismo, affitto di stanze o baite sommarariamente attrezzate.

Per facilitare l'escursionista lungo l'itinerario proposto e per favorire la conoscenza e la scoperta della realtà montana in cui si immerge, è stata recentemente pubblicata la guida «Grande Traversata delle Alpi 1981» (ediz. Centro Documentazione Alpina - C.so Moncalieri 23/d, Torino) che dà ampio spazio alle informazioni e notizie di carattere culturale e storico, oltre a presentare un'accurata descrizione del percorso dalla Valle del Po alla Dora Baltea, alcune varianti e i percorsi per raggiungere la G.T.A.

Ma l'elemento di maggiore novità della guida è nella seconda parte, che permette a chiunque di organizzare senza difficoltà una traversata di più giorni: sono infatti riportati i dati di tutti i posti tappa e dei rifugi sul percorso, gli orari delle autolinee e delle ferrovie, i negozi alimentari; le trattorie convenzionate e tutti gli altri servizi che possono essere utili all'escursionista; questa parte verrà ampliata ed aggiornata ogni anno e pubblicata assieme alla descrizione delle nuove tappe che si stanno allestendo. È utile sottolineare che la guida descrive un itinerario già sperimentato e segnalato con i simboli della

G.T.A. e quindi percorribile senza alcuna spiacevole sorpresa.

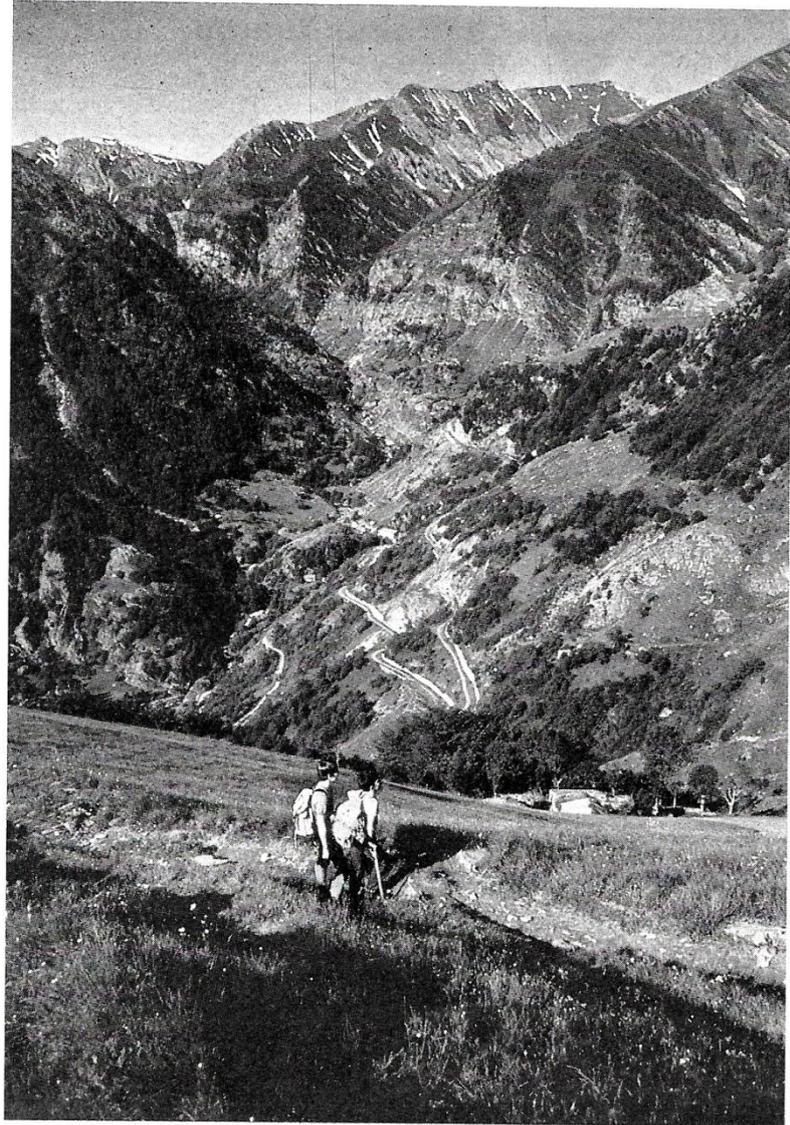
Per chi inoltre desiderasse ulteriori informazioni, i componenti del Comitato promotore hanno predisposto un servizio informazioni che funzionerà da maggio a settembre presso l'Ente Provinciale per il Turismo di Torino P.za C.L.N. (tel. 011/535181 - 535889 - 535901) il martedì e giovedì tra le ore 17 e 19.

In pratica la Gran Traversata delle Alpi, va configurandosi come attività di turismo sociale, concreta, continuativa e di ampio respiro, i cui vantaggi anche economici vanno a beneficio delle zone montane e di tutti i suoi abitanti e non del Comitato Promotore la cui unica funzione, dopo quella ovvia della promozione, rimane quella di coordinare l'iniziativa e di estenderne la conoscenza affinché una simile esperienza possa attecchire su tutto l'arco alpino.

L'Autore:

Walter Giuliano, Vicepresidente Associazione Pro Natura Torino e Consigliere della Federazione Nazionale Pro Natura (Federnatura).

Fig. 12 - Discesi da una valle, un'altro colle ed un'altra valle ancora attendono l'escursionista, in questa meravigliosa cavalcata alpina alla scoperta di un ambiente unico ed irripetibile (Verso il Col Giulian - Val Pellice).



L'itinerario della Gran Traversata delle Alpi nel 1981

Dalla Valle Stura di Demonte alla Dora Baltea

Da Sambuco (posto tappa), nella Valle Stura di Demonte, attraverso gli alti pascoli della Bandia, si raggiunge il santuario di S. Magno (posto tappa), in Val Grana. Si percorre quindi la Val Maira, con tappe a Celle di Macra e ad Elva, solitari e caratteristici paesi.

Queste valli presentano diversi motivi di interesse: la parlata provenzale, che si incontra fino alla Valle di Susa, l'artigianato locale, la struttura delle abitazioni che si può ammirare soprattutto nelle borgate di Bellino (posto tappa), in Val Varaita. Un'altra tappa in Val Varaita conduce a Pontechianale, per la storica e panorami-

ca Punta della Battagliola. Si risale quindi ai passi di S. Chiaffredo (2764 m, il più alto della G.T.A.) e Gallarino e si scende ad Oncino (posto tappa), in Valle Po.

Da Crissolo il percorso è già stato sperimentato lo scorso anno. Con la salita dal Pian Melzé (posto tappa), dominato dal Monviso, al Colle della Gianna, si passa nelle «Valli valdesi»: la popolazione della Val Pellice e della Val Germanasca ha infatti mantenuto l'unità religiosa derivante dall'adesione al movimento valdese, che comportò lunghe e cruente persecuzioni a cui resistette strenuamente.

Nella tappa tra il Rif. Barbara Lowrie e Villanova (Val Pellice), si tocca l'immenso e tranquillo

lo pianoro della Conca del Prà. In Val Germanasca, a Prali Ghigo e nelle successive località sedi di posto tappa (Rodoretto e Balsiglia), si possono visitare tre musei storico-etnografici che raccolgono una interessante documentazione della storia e della vita nelle «valli valdesi».

Tra Rodoretto e Balsiglia il percorso si snoda a bassa quota tra le borgate ancora abitate del vallone di Massello; poi, da Balsiglia si raggiunge con una comoda mulattiera il Colle dell'Albergian e si scende a Laux (posto tappa) in Val Chisone. Il successivo passaggio nella Val di Susa si svolge per il Colle dell'Assietta, che conserva i trinceramenti della battaglia del 17 luglio 1747, e per il Gran Bosco di Salbertrand, popolato di cervi e caprioli.

Da Salbertrand (pernottamento in albergo), con un suggestivo percorso a mezza costa, si toccano numerose caratteristiche borgate non toccate dalla speculazione che ha sconvolto i centri sciistici dell'Alta Valle, e lungo l'antico «cammino dei Celti» si giunge a Mompantero (pernottamento in albergo nella vicina Susa).

Da Susa, con tappa intermedia al panoramico alpeggio del Truc, si sale al Colle della Croce di Ferro dove inizia l'attraversamento delle Valli di Lanzo: l'ambiente delle Alpi Graie è più selvaggio di quello fin qui percorso nelle Alpi Cozie, ed avvicinandosi progressivamente al Gran Paradiso si ammirano da lontano diversi ghiacciai. Ad ogni tappa, in un piacevole alternarsi di boschi, pascoli, laghi e salti rocciosi, corrispondono un colle (Passo Paschiet, Colle di Trione, Colle della Crocetta) e una valle con il paese dove si trova il posto tappa: Valle di Viù (Usseglio), Valle di Ala (Balme), Val Grande (Pialpetta) e infine, ormai al di là delle Valli di Lanzo, la Valle Orco con Ceresole.

Le tappe successive si snodano in un ambiente naturale di grande e talvolta severa bellezza, nei valloni del versante meridionale del Parco Nazionale del Gran Paradiso, famosi per stambecchi e camosci, ricchi di acque sfruttate da bacini idroelettrici, e di borgate arroccate in abbandono: Vallone del Roc, Noasca (posto tappa), Vallone di Piantonetto (posto tappa a S. Lorenzo), Vallone d'Eugio.

Quindi dalla Valle di Ribordone (posto tappa a Talosio), si passa per il «Pian delle masche» (delle streghe) nella boscosa Valle Soana, che si percorre nell'incassato fondovalle tra Ronco Canavese (posto tappa) e Piamprato. Superata la Bocchetta delle Oche si scende in Valchiusella, che da Fondo (posto tappa) offre un piacevole percorso, tra le borgate e i graffiti rupestri del «sentiero delle anime» fino a Traversella (posto tappa).

Risaliti al Pian del Gallo ci si affaccia sull'ampio solco vallivo della Dora Baltea proveniente dalla Valle d'Aosta: con tappa nella solitaria Scalaro si scende nel punto più basso della G.T.A.,

L'anello Massello - Bourcet - Parco Orsiera - Rocciavré

Dal Laux si percorre una tappa dell'itinerario base fino a Balsiglia; quindi tra i pascoli e i boschi del Vallone di Massello si raggiunge Perre-ro (posto tappa). Saliti al Col Clapier si percorre il pittoresco e isolato Vallone del Bourcet.

Si riattraversa la Val Chisone a Roure e con tappa a Gran Faetto si sale al Colle della Roussa, che conduce nelle Valli del Sangone. Con tappe a Forno e a Indiritto si toccano i diversi rami del Sangone e quindi, dopo un percorso di cresta che si affaccia sulla Valle di Susa, si scende al Rif. del Gravio. Un tratto a mezza costa tra i boschi dell'inverso della Val Susa conduce all'alpeggio di Prà la Grangia (posto tappa in allestimento).

Di qui si può scendere a Susa per riprendere l'itinerario base, oppure completare l'anello raggiungendo Laux attraverso il Colle dell'Orsiera.

L'Autore:

Walter Giuliano, c/o Pro Natura Torino - Via Pa-
strengo, 20 - 10128 Torino
